

FederLab

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LABORATORI DI ANALISI

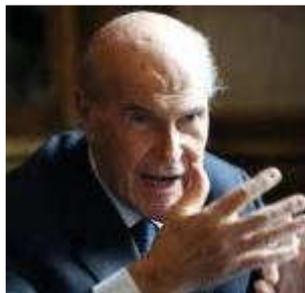


italia



Rassegna Stampa del 05.07.2011

- a cura dell'Ufficio Stampa di FederLab Italia -



Manovra. Veronesi: “No ai nuovi ticket. Andrebbero aboliti anche quelli esistenti”

Così l'oncologo, ex ministro della Salute, che nel 2000 firmò una norma per l'abolizione dei ticket sui farmaci poi reinseriti in moltissime Regioni. Lo scrive nella sua rubrica sul settimanale Oggi in edicola ricordando che, fosse stato per lui, avrebbe abolito anche quelli sulla specialistica.

04 LUG - “Io non sono mai stato d'accordo sui ticket, tanto è vero che nel 2001, da ministro della Sanità, avevo firmato il provvedimento di abolizione dei ticket sui farmaci. E avevo in animo di abolire anche il ticket sulle visite specialistiche e sulla diagnostica, che sono tasse ancora più ingiuste, perché gravano su malati ancora più fragili e bisognosi”.

E' il parere del professor Umberto Veronesi che intervenendo nella sua rubrica sul settimanale *Oggi* in merito alle misure previste dalla manovra economica per l'introduzione di nuovi ticket sanitari aggiuntivi a quelli già esistenti, afferma:

“Chiediamoci: perché mai i ticket, quando i cittadini già pagano le tasse? Il prelievo fiscale italiano è uno dei più alti d'Europa, e conferisce allo Stato davvero un mucchio di soldi: sapendo organizzare la gestione della Cosa Pubblica, questi soldi dovrebbero ampiamente coprire il fabbisogno in tutti i campi, dalla sanità alla scuola. E invece i ticket sono dilagati, e le Regioni si sono ben guardate dal cercare strade alternative. La manovra finanziaria in questione stabilisce per il 2012 un ticket di 10 euro sulle prestazioni di specialistica ambulatoriale e un ticket di 25 euro sulle prestazioni di Pronto soccorso in «codice bianco», ossia non urgenti.

Quello che non viene detto è che non sono affatto nuovi ticket, ma ticket più pesanti, che vanno ad aggiungersi a quelli già esistenti. Mediamente il cittadino già paga più di 30 euro di ticket sulla prestazione di specialistica ambulatoriale, e quasi in tutte le Regioni c'è già il ticket di Pronto soccorso: per i «codici bianchi», che sono casi lievi, ma in alcune Regioni anche per i «codici verdi». Che poi tanto lievi non sono”, conclude.

quotidiano **sanità.it**

EDIZIONI HEALTH COMMUNICATION



Manovra. L'allarme dei presidenti delle Regioni

I commenti dei "governatori" sono unanimi: la manovra economica li costringerà a tagliare i servizi e minaccia la realizzazione del federalismo. Il parere di Errani, Polverini, Dellai, Cappellacci, Rossi e Vendola in vista dell'incontro Governo-Regioni fissato per mercoledì prossimo.

04 LUG - La manovra economica varata dal Governo preoccupa molto le Regioni, come si legge nei primi commenti raccolti dal sito della Conferenza delle Regioni, www.regioni.it.

Per la presidente del Lazio, **Renata Polverini**, la manovra "è molto pesante per gli Enti Locali e in particolare per le Regioni", tanto più che, ha aggiunto "Purtroppo non abbiamo riscontrato un seguito all'impegno del governo, cioè una vera risposta ai problemi del trasporto pubblico locale. Ci sono ancora 4,5 miliardi della precedente manovra che le regioni devono ammortizzare".

Un giudizio che la presidente ha ribadito presentando l'assestamento di bilancio della sua Regione: "Dobbiamo avere risposte anche rispetto alla manovra precedente e al Tpl. È evidente che se sarà confermato il taglio alle Regioni che abbiamo potuto vedere in queste prime ore qualche altro sacrificio sarà richiesto, ma posso dire con assoluta serenità che il Lazio ha fatto sacrifici senza penalizzare chi ha più bisogno e senza mettere a rischio la ripresa". "Le Regioni- ha concluso la presidente- devono recuperare 4,5 miliardi rispetto alla manovra dell'anno scorso e quest'anno sembra che ne spettino altri 5,4".

Sulla stessa linea anche il sindaco di Roma **Gianni Alemanno** che, nel suo intervento al consiglio nazionale del Pdl, ha detto: "facciamo il federalismo, ma per farlo con coerenza non possiamo stritolare i Comuni, le Regioni e gli enti locali che sono la prima linea politica. Non possiamo essere noi a pagare sempre il peso della manovra".

Ribadisce la sua preoccupazione anche **Vasco Errani**, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, che si era già espresso giovedì scorso, al termine della seduta della stessa Conferenza. "In questa manovra - ha detto Errani a Firenze, a margine di un convegno del Pd - non c'è alcun segnale di sostegno alla crescita. Il problema in questo Paese sono le politiche del lavoro per le donne e per i disoccupati. E su questo non c'è niente". "Si fa invece un intervento pesantissimo sulle Regioni e sugli enti territoriali, ma il problema non sono le Regioni o i Comuni, sono i servizi. Il presidente del Consiglio - ha detto ancora Errani - deve dire ai cittadini italiani quali servizi la Repubblica italiana è in grado di assicurare". Secondo Errani, dalla manovra arriva "un colpo pesantissimo, peraltro a chi è più debole". In vista dell'incontro tra Regioni e Governo fissato per mercoledì 6 luglio, Errani ha aggiunto: "La prossima settimana parleremo con il governo, siamo pronti a confrontarci sulla manovra e a fare la nostra parte in uno sforzo comune, ma bisogna capire qual è la direzione di marcia. Ricordo che tra i paesi Ocse siamo al penultimo posto per la spesa sociale. C'è il problema della spesa pubblica, certamente, ma nel 2008 la spesa sociale era di 2,4 miliardi, nel 2011 di 500 milioni, l'anno prossimo di 300 milioni. Nel 2014 saremo a zero. È un intervento insostenibile per i cittadini".

"Come Conferenza delle Regioni - ha concluso Errani - abbiamo dato un primo giudizio, che è unanimemente di forte preoccupazione rispetto ad una politica che va in direzione oggettivamente opposta alle scelte che con l'altra mano si finge di fare quando si parla di federalismo fiscale".

In merito alla manovra economica, **Lorenzo Dellai**, presidente della Provincia autonoma di Trento, parla di "previsioni" www.federlabitalia.com

molto problematiche per la finanza locale". "Dalle simulazioni – spiega Della – risulta che gli obblighi di miglioramento del saldo fra entrate e uscite per il Trentino arrivino a 228 milioni nel 2013 e a 338 milioni nel 2014, cifre impossibili da gestire rispetto al nostro bilancio. Chiederemo al governo che, nel ridurre la spesa, si mantenga la regola precedente che ha visto nel 2011 un valore di 59 milioni e nel 2012 di 118 milioni – conclude il presidente di Trento, fiducioso che "potremo trovare una soluzione".

Anche il presidente della Sardegna **Ugo Cappellacci** dà un giudizio allarmato: "La manovra finanziaria approvata dal Governo nazionale ha un contenuto fortemente penalizzante per la Sardegna". "Nel modulare i sacrifici – spiega il vicepresidente **Giorgio La Spisa** - il Governo ha previsto che nel patto di stabilità 2013 le Regioni a Statuto Speciale debbano garantire il risparmio di 1 miliardo di euro e di due miliardi l'anno successivo. Il sacrificio richiesto alle ordinarie è invece di 800 milioni il primo anno e di 800 il secondo. Eppure il peso delle ordinarie corrisponde al 60% dei pagamenti complessivi rilevanti ai fini del patto (le Speciali concorrono per il 40%) e al 65% degli impegni (le Speciali concorrono per il 35%). A ciò si aggiunge la riduzione dei trasferimenti a favore dei Comuni e delle Province della Sardegna, così come previsto per gli enti locali delle altre Regioni". Per queste ragioni Cappellacci ha annunciato di voler convocare "immediatamente il coordinamento delle Regioni a Statuto Speciale per valutare le iniziative comuni da porre in essere contro una discriminazione ingiusta e inaccettabile".

Enrico Rossi, presidente della Toscana, sottolinea le difficoltà che la manovra pone allo sviluppo: "Con la manovra si mette il Paese su un binario morto, su una strada che sarà fatta solo di decrescita". "La manovra del governo – aggiunge Rossi – mi pare che preveda altri tagli e con quelli già fatti eravamo al limite della sostenibilità. Se ci saranno ulteriori tagli, salteranno anche quei pochi investimenti che finora abbiamo potuto fare, molto ridotti per l'anno in corso". "È una manovra debole - ha concluso Rossi - che scarica tutto sul 2013-2014. Insomma, non si fa così. Mi pare che si sfumi molto anche sui tagli alla politica e questo rischia di irritare ulteriormente i cittadini, i lavoratori".

"Un'opera di macelleria sociale". È questa la definizione della manovra economica secondo il presidente della Regione Puglia **Nichi Vendola**, che ha poi spiegato: "Il governo produce effetti speciali per depistare l'opinione pubblica, evoca continuamente tagli alla politica ed agli sprechi, colpi alla pancia della casta, per depistare la gente e per perfezionare e completare un'opera di macelleria sociale".

Vendola denuncia in particolare i tagli ai Comuni ed alle Regioni previsti dalla manovra, perché "tagliare agli enti locali significa tagliare i diritti dei cittadini, i servizi, significa impoverire una realtà sociale già allo stremo". "Andiamo verso giorni molto brutti – conclude il presidente della Puglia – la reazione di chi come me non vuole diventare il curatore fallimentare del proprio ente, sarà una reazione molto dura".



Manovra. Ecco l'ultima bozza. Il testo al Quirinale **Tutte le misure per la sanità e il pubblico** **impiego**

Finanziamento del Ssn

Il livello di finanziamento del Ssn a cui concorre lo Stato viene incrementato dello 0,5% nel 2013 e dell'1,4% nel 2014, fissando così a priori il tetto massimo al quale potrà arrivare il finanziamento nei primi due anni di applicazione dei costi standard sanitari che, lo ricordiamo, scatteranno proprio a partire dal 2013. Nello specifico, qualora non si dovesse raggiungere un'Intesa tra Stato e Regioni la manovra specifica le quote percentuali e le aree di risparmio.

Per il 2013, il 30% dei risparmi si dovrà ottenere dai prezzi di riferimento per i beni e servizi, il 40% dagli interventi sulla spesa farmaceutica, un altro 30% dal nuovo tetto di spesa sui dispositivi medici;

Per il 2014, invece la parte del leone è affidata ai nuovi ticket che dovranno da soli garantire il 40% dei risparmi. Per il resto il 22% si dovrà ottenere dai prezzi di riferimento per i beni e servizi, il 20% dagli interventi sulla spesa della farmaceutica territoriale, il 15% dal nuovo tetto di spesa sui dispositivi medici e il restante 3% ad altre misure sul personale.

Costi standardizzati per i beni e servizi

Nelle more del perfezionamento dei costi standardizzati per tipo di servizio e fornitura, saranno fissati prezzi di riferimento per tutti i beni e i servizi sanitari e non sanitari individuati dall'Agenas tra quelli di maggiore impatto economico. In tal modo sarà rivoluzionato l'attuale sistema di gare d'acquisto per i dispositivi medici, i farmaci ospedalieri e gli altri beni e servizi individuati, prevedendo appunto delle soglie di riferimento per il prezzo massimo d'acquisto da inserire nei bandi regionali e aziendali. La finalità è infatti quella di mettere a disposizione delle Regioni ulteriori strumenti operativi di controllo e razionalizzazione della spesa.

Contenimento spesa farmaceutica ospedaliera e territoriale

Entro il 30 giugno 2012 dovrà essere emanato un regolamento, su proposta del Ministro della Salute di concerto con quello dell'Economia e delle Finanze, che definisca le procedure per porre a carico delle aziende farmaceutiche l'eventuale sfioramento del tetto di spesa nella misura massima del 35% (oggi lo sfioramento della farmaceutica ospedaliera è totalmente a carico delle Regioni). Qualora entro questa data il regolamento non sia emanato l'Aifa, dovrà provvedere a riesaminare l'attuale tetto sulla spesa farmaceutica territoriale rideterminandone l'incidenza percentuale al 12,5% della spesa complessiva, anziché al 13,3% dell'attuale tetto (il cui sfioramento è oggi a carico delle aziende farmaceutiche), tenendo conto dei risparmi ottenibili dall'applicazione delle misure previste dalla manovra del luglio 2010 che stabilivano la determinazione di "tabelle di raffronto tra la spesa farmaceutica territoriale delle singole regioni, con la definizione di soglie di appropriatezza prescrittiva basate sul comportamento prescrittivo registrato nelle regioni con il miglior risultato in riferimento alla percentuale di medicinali a base di principi attivi non coperti da brevetto, ovvero a prezzo minore, rispetto al totale dei medicinali appartenenti alla medesima categoria terapeutica equivalente.

Tetto di spesa per i dispositivi medici e le protesi

In attesa della determinazione dei costi standardizzati sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni, sarà inserito, a

decorrere dal 1 gennaio 2013, anche un tetto di spesa massima pari al 5,2% della spesa complessiva per l'acquisto dei dispositivi medici e per le protesi sanitarie a carico del Ssn. Il tetto opererà sia a livello nazionale che a livello di ogni singola regione.

L'eventuale sfioramento sarà a carico delle Regioni, salvo nei casi in cui lo sfioramento non pregiudichi l'equilibrio economico complessivo della Regione.

Nuovi ticket dal 2014 e dal 2012 nessuna copertura per evitare il ticket di 10 euro sulle ricette per prestazioni specialistiche

A partire dal 2014 è prevista l'introduzione di nuovi ticket sia sulla farmaceutica che sulle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. Questi nuovi ticket saranno aggiuntivi a quelli già esistenti a livello nazionale con la franchigia di 36,15 euro sulle prestazioni specialistiche e di 25 euro per codici bianchi in Pronto Soccorso e a quelli sui farmaci, già applicati in molte Regioni italiane ([vedi nostro dossier](#)). Le Regioni potranno in ogni caso adottare provvedimenti di riduzione delle misure di compartecipazione alla spesa purché siano assicurate misure alternative che rispettino l'equilibrio economico finanziario.

Garantita, invece, la copertura di 486,5 milioni per la mancata introduzione del ticket di 10 euro sulle ricette per le visite specialistiche e la diagnostica (introdotto nel 2007 ma mai applicato) anche per i restanti mesi dell'anno 2011 (il finanziamento in vigore copre infatti solo il periodo 1 gennaio - 31 maggio). Nel testo andato al Quirinale non c'è più la frase che chiariva esplicitamente che dal 2012 sarebbe tornato in vigore il ticket di 10 euro ma non essendo prevista alcuna copertura dei relativi oneri anche per il 2012, la sua introduzione dal 1 gennaio prossimo, salvo scelte diverse da parte delle Regioni o di un eventuale rifinanziamento a fine anno, non si può che dare per certa.

Piani di rientro

Diventano sempre più stringenti, anche in termini di valore giuridico, con nuove norme che sembrano dettate dal caso del Tar Abruzzo che ha annullato parte dei provvedimenti del commissario ad acta (il presidente Gianni Chiodi) perché in contrasto con norme regionali precedenti mai abrogate. Con la manovra si prevede infatti che il commissario ad acta in caso rinvenga ostacoli per il Piano di rientro derivanti da provvedimenti legislativi regionali precedenti, li trasmetta al Consiglio regionale che entro i successivi 60 giorni (altrimenti interverrà il Governo nazionale) dovrà apportare le necessarie modifiche o abrogare i provvedimenti per rimuovere gli ostacoli ravvisati.

E a proposito di Abruzzo, la manovra, nelle more dell'entrata in vigore di questa misura, dà esecuzione al Piano di rientro di Chiodi superando così lo stop del Tar.

Per le Regioni sotto Piano di rientro, infine, vengono ulteriormente definite le modalità di salvaguardia dalle procedure esecutive fino al 31 dicembre 2011 in caso di debiti con fornitori esterni, già previste dalla legge di stabilità 2011 (legge 220 del 2010). Parziale deroga al blocco del turnover per le Regioni sottoposte ai Piani di rientro che potranno essere autorizzate nei Tavoli tecnici ad assegnare incarichi per dirigenti di struttura complessa per garantire il mantenimento dei Lea.

Accertamenti medico legali per assenza da malattie

La manovra conferma la destinazione di 70 milioni annui per il 2011 e 2012 per le visite di controllo ai lavoratori assenti per malattia da parte delle Asl. Dal 2013, tale somma entrerà a regime e sarà quindi decurtata dalla somma complessiva dei finanziamenti per il Ssn.

Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (INMP)

Prorogata fino al dicembre 2013 la sperimentazione gestionale dell'Ente con un finanziamento di 5 milioni annui. Entro giugno 2013 il Ministero della Salute verificherà i risultati raggiunti e in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi si provvederà alla liquidazione del INMP.

Riorganizzazione Aifa

Entro tre mesi dalla conversione in legge della manovra dovrà essere emanato un decreto per la riorganizzazione dell'Aifa sulla base dei seguenti criteri: affidamento al Cda delle modifiche sull'assetto organizzativo dell'Agenzia; riorganizzazione della Commissione tecnico-scientifica e del Comitato prezzi e rimborsi, ciascuna delle quali dovrà avere 10 componenti (3 Min. Salute, 1 Min. Economia, 4 Conf. Stato-Regioni oltre al Dg Aifa e al presidente dell'Iss) la cui indennità dovrà essere in linea con quelle corrisposte in analoghe Authority europee; indicazione dei servizi e relativi compensi che l'Agenzia potrà fornire a terzi; introduzione di un diritto annuale per ciascun azienda farmaceutica che copra i costi della banca dati e delle procedure, con una riduzione per le Pmi.

Norme sul personale del Ssn

Le norme riguardanti il pubblico impiego comprendono anche il complesso del personale del Ssn dipendente e convenzionato.

Obiettivo, per tutto il settore della pubblica amministrazione, quello di un'ulteriore riduzione della spesa di 30 milioni per il 2013, di 740 per il 2014, di 340 per il 2015 e di 370 a decorrere dal 2016.

Le misure previste che, il decreto specifica, saranno disposte con successivi regolamenti concernono:

- la proroga a tutto il 2014 del blocco del turn over (Per il Ssn sono previste deroghe anche per le Regioni sottoposte a Piano di rientro)
- la proroga del blocco dei trattamenti economici anche accessori sempre fino al 2014;

- la fissazione delle modalità di calcolo relative all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015/2017;

- la semplificazione delle procedure di mobilità.

La manovra prevede anche la proroga per il 2013 e 2014 delle disposizioni contenute nella finanziaria 2010 (legge 191 del 2009) che prevedevano che le spese del personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'imposta regionale sulle attività produttive, non superassero nel triennio 2010/2012 il corrispondente ammontare dell'anno 2004 diminuito dell' 1,4%. La diminuzione, ora confermata anche per il 2013/2014, si applica anche al personale con rapporto di lavoro a tempo determinato, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, o che presta servizio con altre forme di rapporto di lavoro flessibile o convenzionato. Sono anche escluse le spese di personale totalmente a carico di finanziamenti comunitari o privati, nonché le spese relative alle assunzioni a tempo determinato e ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa nel campo della ricerca.

La manovra conferma anche la norma, sempre contenuta nella finanziaria 2010, che prevede la messa a punto da parte delle Regioni di un programma annuale di revisione delle consistenze di personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, finalizzato alla riduzione della spesa complessiva per il personale e al ridimensionamento dei fondi per la contrattazione integrativa.

www.federlabitalia.com

LE INCHIESTE SULLA SANITÀ E IL PRESIDENTE DEL SENATO SCRIVE AL TRIBUNALE DEL RIESAME DI BARI

La Cassazione non ammette il ricorso presentato da Tedesco

GIOVANNI LONGO

● **BARI**. Da un lato l'inammissibilità dichiarata ieri dalla Cassazione sul ricorso presentato da Alberto Tedesco contro la decisione con cui il Tribunale del Riesame di Bari aveva concesso i domiciliari; dall'altro, sempre ieri, davanti al Giudice della Libertà, la fine della discussione dell'appello della Procura contro il «no» all'associazione a delinquere.



IL SENATORE Alberto Tedesco

La partita giudiziaria che ruota intorno al senatore del Pd continua a «giocarsi» sull'asse Roma-Bari. Sullo sfondo, ma non troppo, la lettera con cui nelle scorse settimane il presidente del Senato Renato Schifani ha chiesto al presidente del Tribunale del Riesame di Bari Francesca La Malfa di conoscere, orientativamente, i tempi della decisione su vicende legate alla gestione della sanità pugliese e che riguardano anche Tedesco. Del resto, c'è la

Giunta per le autorizzazioni a procedere che vuole valutare tutti gli elementi utili prima di decidere. Garbata, ma ferma la lettera di risposta scritta dal Riesame e che si può sintetizzare più o meno così: stiamo lavorando, occorre il tempo necessario.

La decisione, a quanto pare, è attesa per la prossima settimana. Proprio ieri, intanto, si è svolta l'ultima udienza, prevista in calendario davanti al Tribunale del Riesame di Bari che dovrà pronunciarsi sull'appello presentato dai pm della Procura del capoluogo pugliese contro l'or-

dinanza del gip Giuseppe De Benedictis nella parte in cui non veniva riconosciuto il reato di associazione per delinquere al senatore Alberto Tedesco e agli altri indagati nell'ambito della principale inchiesta su presunti intrecci tra affari e politica nella gestione della sanità regionale.

Secondo i magistrati inquirenti, lo ricordiamo, l'ex assessore regionale alla Sanità sarebbe stato a capo di una presunta associazione a delinquere nel periodo tra il 2005 e il 2008 che avrebbe pilotato nomine di dirigenti Asl e primari ospedalieri. L'appello venne presentato nel marzo scorso dai pm inquirenti Desirée Digeronimo, Francesco Bretone e Marcello Quercia. Lo scorso 23 febbraio cinque persone furono arrestate. La Procura ottenne l'arresto in carcere anche per Tedesco, ma sulla richiesta non si è ancora espressa la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Che, stando a quanto Schifani ha scritto a La Malfa, attende di conoscere cosa il Riesame deciderà sull'appello della Procura, prima di esprimersi, a sua volta, su Tedesco.

Nel frattempo, il 20 aprile, sempre i giudici del Riesame, accogliendo parzialmente il ricorso presentato dalla difesa del senatore, hanno tramutato l'arresto in carcere nei domiciliari.

I difensori di Tedesco (avvocati Rosita Petrelli e Claudio Bozzi) avevano impugnato questa decisione davanti alla corte di Cassazione, puntando alla libertà. Ieri la discussione e la decisione della Suprema Corte che ha dichiarato inammissibile il ricorso. Al momento si conosce solo il dispositivo. Per le motivazioni occorrerà attendere qualche giorno. Il Senato, a questo punto, potrebbe valutare la richiesta di autorizzazione per i domiciliari, appunto, e non per la misura della custodia cautelare in carcere.

Nomine Asl, nel Pd si riaccende lo scontro

Marino: bravo Pansini, smentito il ricambio chiesto da Blasi

ALLARME PER GLI OPERATORI

Dopo le bocciature della Consulta sui contratti, i vincoli della Finanziaria: nulli gli effetti di norme illegittime

IL CENTRODESTRA

Cassano: spostati qui e là gli stessi manager uscenti, è un fallimento

BEPI MARTELOTTA

● **BARI.** I Democratici continuano a stare sulla graticola per la vicenda delle nomine dei direttori generali Asl. Ed è **Dino Marino**, presidente della commissione Sanità e già protagonista di polemiche con il governo Vendola (senza peli sulla lingua) sulla governance sanitaria, a smarcarsi dal partito e a sostenere le dure accuse lanciate nei giorni scorsi dall'ex manager dell'Asl barese Pansini in una lettera alla «Gazzetta». Che tra Marino e il segretario Pd **Sergio Blasi** non scorresse buon sangue era già noto: qualche settimana fa il capo del partito aveva rimproverato al collega di banco in consiglio regionale di essere «fuori dalla linea». Ma questa volta il consigliere regionale foggiano si spinge oltre: non solo, dice, Pansini ha avuto la «dignità che non hanno avuto gli altri manager riconfermati da Fiore e Vendola», ma soprattutto «è stato bravo a smontare l'ipotesi di rinnovamento annunciata e sbandierata da Blasi». Se la scelta dei nuovi direttori generali «rappresenta lo spartiacque per la fine della lottizzazione politica della sanità», dice Marino citando Blasi, «come mai i vertici della Asl foggiana non sono stati azzerati? Non solo, quale rinnovamento c'è se si spostano gli stessi manager da Lecce a Brindisi (**Paola Ciannamea**) e da Taranto a Bari (**Mimmo Colasanto**)? «Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia». Infine, l'annuncio: «Nei prossimi giorni dimostrerò che per il direttore di Foggia vi erano tutti gli elementi e le condizioni per la decadenza dall'incarico. Questo gioco di pedine sui vertici

Asl - dice Marino - non può certo rappresentare quel cambiamento che sarebbe necessario».

Il centrodestra, ovviamente, non resta alla finestra. «Giustamente Marino evidenzia il flop del Pd regionale e il fallimento dell'operazione rinnovi da parte del governo regionale. A fronte di una richiesta di azzeramento totale - dice il vicecapogruppo Pdl **Massimo Cassano**, ricordando la richiesta iniziale dei Democratici poi convertita in un pressing più «soft» per la discontinuità - abbiamo assistito ad una sorta di beffardo gioco dei quattro cantoni, con due manager spostati da una Asl all'altra. Delle due, l'una: o Ciannamea e Colasanto hanno fallito, ed allora non si vede perché siano stati utilizzati altrove, o hanno invece bene operato, ed allora non si vede perché non siano stati confermati laddove stavano facendo bene». A nulla servirà, secondo il centrodestra, anche «l'importazione» di direttori da altre regioni, già accadute in passato e «miseramente fallite». Molte sono le contraddizioni, rimarca **Ignazio Zullo** (Pdl), «ma siamo veramente certi che la salvezza della sanità pugliese dipenderà dai manager? I manager possono fare bene solo se c'è indirizzo politico certo ed univoco: serve o un cambio di politica sanitaria o il cambio del vertice della Regione, decisamente fallimentare ed inadeguato».

In commissione, intanto, è approdata la vicenda degli stabilizzandi, ovvero gli operatori con

contratto a termine in scadenza per i quali è arrivato l'altolà alla proroga, cui si aggiunge la bocciatura della Consulta sulle assunzioni a tempo indeterminato. A fare chiarezza sul caso, il titolo della nuova Finanziaria, che sancisce la nullità di diritto delle norme in materia incappate nell'illegittimità costituzionale, rendendo obbligatorio il ripristino della situazione pre-esistente. Un arma inequivocabile nelle mani della Regione, che ha già sollecitato i manager Asl ad inviare le lettere di annullamento dei contratti ad oltre 500 operatori. Unica possibilità: concorsi ad hoc e, in attesa dell'espletamento, continuità del servizio con contratti atipici. L'allarme per la tenuta del sistema sanitario è alto anche per le ricadute del riparto del fondo nazionale dopo l'accelerata al federalismo (si ipotizzano 400 milioni in meno). «Occorre far prevalere le generosità e le disponibilità di tutti, sia del governo nazionale sia della giunta regionale, nell'individuazione dei possibili provvedimenti che - dice **Michele Ventricelli** (Sel) - senza aggravare la situazione, diano una risposta ai tanti precari del settore».

Passato in commissione il regolamento sull'assistenza domiciliare, si affacciano con un'interrogazione sul nuovo modello organizzativo day service sia Blasi che **Pino Romano** (Pd), in particolare per quanto riguarda la chirurgia ambulatoriale della cataratta.



Unica certezza: forbici e nuove tasse

PIÙ IRAP PER BANCHE E ASSICURAZIONI, PAGANO GLI STATALI CON IL BLOCCO DI STIPENDI E TURNOVER

Per ora niente ticket sanitari, ma le Regioni senza soldi per la sanità saranno costrette a usarli

45 %
IL LIVELLO DELLA
PRESSIONE FISCALE TRA
DUE ANNI SECONDO IL PD

I tagli alla sanità sono il punto più sensibile della manovra triennale (Foto Ansa)

di **Marco Palombi**

Che il leit motiv di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani" fosse al massimo una pietosa bugia è sempre stato chiaro, solo che sentirlo risuonare adesso, sullo spartito di una manovra da gabellieri, è ancora più stonato.

La Finanziaria che ieri Tremonti ha fatto finalmente pervenire al Quirinale è un coacervo di tasse occulte e balzelli palesi conditi con un uso classista della leva fiscale. Intanto i famosi 47 miliardi che servono da qui al 2014 per azzerare il deficit non è che ci siano proprio tutti - detto in parole povere, le misure non sono sufficienti a coprire gli obiettivi - e quanto al resto più che i famosi tagli sulla spesa pubblica improduttiva pare che il ministro dell'Economia si sia concentrato proprio sulle maggiori entrate, ovvero precisamente nel mettere le mani nelle tasche dei cittadini, con l'aggravante che si tratta di quelli con redditi medio-bassi. Per rimanere ai numeri macro, i tecnici del Pd hanno calcolato che grazie a questo decreto la pressione fiscale dovrebbe raggiungere, tra un biennio, la cifra record del 45 per cento.

Ecco alcuni esempi di come funziona questa manovra. Ci sono i balzelli diretti: il **superbollo** sull'auto ad esempio (10 euro di aggravio ogni kw di potenza eccedente i 225) o la stangata sui cosiddetti "**dossier titoli**" gestiti dalle banche, sostanzialmente una patrimoniale (la relativa tariffa per averne uno passa da 30 euro a 120 all'anno per salire fino ai 380 euro di quelli con depositi di

valore superiore ai cinquantamila euro), c'è il sostanzioso **aumento dell'Irap** per banche (arriverà al 4,65%) ed assicurazioni (passa al 5,9%) che ovviamente in un mercato senza concorrenza si scaricherà direttamente sui consumatori. C'è anche la fregatura per circa seicentomila partite Iva - quasi tutte giovani, molte a committente unico - che avevano scelto il **regime semplificato** per contribuenti introdotto da Vincenzo Visco nel 2007, il cosiddetto "forfettone", che oggi viene cancellato dal governo.

Le "tasse sul macinato" però non bastano e per questo Berlusconi - anche se, lodo Mondadori a parte, si ritiene talmente estraneo alla manovra che oggi non parteciperà alla conferenza stampa di presentazione - ha dovuto proprio infilare le mani nelle tasche di qualcuno. Nel caso specifico, si tratta dei pensionati. L'operazione da almeno 4,5 miliardi che Tremonti fa sulla previdenza è questa: togliendo a tutti un po', in realtà penalizza quelli che hanno meno. Le **pensioni** da 1.428 euro in su nel prossimo biennio non saranno rivalutate in tutto o in parte con l'inflazione: si tratta di una perdita di 8 euro l'anno per la fascia più bassa e di 60 euro per pensionati da 2.000 euro, sempre che l'inflazione si attesti all'1,5% come prevede il governo (sopra il 2%, come è probabile sia, il taglio è pesante e i risparmi quasi raddoppiano).

A questo si può aggiungere, come un'imposta implicita, l'ennesimo **blocco del turnover** e dei contratti nel pubblico impiego.

Non basta, perché nel menu ci sono pure i tagli di oggi che diventeranno

le tasse di domani. I **ticket sanitari** da 10 euro per dire sono spariti dal testo ufficializzato ieri, ma non i tagli: dieci miliardi in tre anni, ha calcolato l'università di Tor Vergata, che costeranno 500 euro a famiglia. Come? Ma coi ticket, ovviamente, solo che invece di metterli lui, il governo ha semplicemente spostato la responsabilità sulle regioni, che potranno procedere dal 2014, quando sarà in vigore il meccanismo dei costi standard.

Ci sono poi **nuovi tagli alla scuola** - accorpamento di classi con conseguente cancellazione di posti di lavoro dirigenziale e quindi, a cascata, perdita di posti di lavoro da insegnante - e la vera bomba ad orologeria di questa Finanziaria, la sforbiata dei **trasferimenti agli enti locali**: a questo giro la mannaia di Tremonti ha affettato in tutto 9,4 miliardi in un triennio. Comuni, province e regioni li recupereranno come il governo gli ha suggerito di fare nei decreti sul federalismo fiscale: **aumento delle tasse locali** (qualche comune è già partito con le accise della benzina e le Rc auto) e delle addizionali. Per capirci su quanta mano potrà infilarsi nelle nostre tasche, basti ricordare che nei prossimi anni l'addizionale Irpef regionale potrà raggiungere il 3 per cento.



Sanità / I ticket

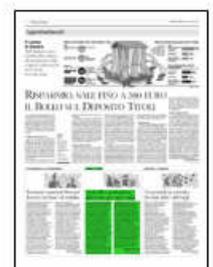
Controlli e ambulatori, dieci euro per ogni visita

ROMA — Risputano i superticket per la specialistica. Previsti dalla Finanziaria del 2007, applicati a singhiozzo, scomparsi e infine rilanciati dalla manovra attuale sia pur in modo non definito. Dieci euro per un controllo in ambulatorio dal cardiologo, dal ginecologo o dal diabetologo (restano esclusi gli esenti). Si parte però il 1° gennaio del 2012. Il governo prende tempo, vista l'impopolarità della misura, e si sobbarca il peso dei 486,5 milioni che servono a coprire la spesa fino a dicembre. Sperando di trovare da qui all'inizio del nuovo anno i soldi per evitare ai pazienti l'odiosa «compartecipazione». L'ombra dei ticket si allunga sempre più. Accantonata per il momento l'ipotesi di introdurre quelli sulle prestazioni non urgenti al pronto soccorso, i codici bianchi. Le esperienze fatte da alcune Regioni, come antidoto contro le attese, dicono che non hanno avuto successo sul piano del risparmio. Tra l'altro il **ministro della Salute Ferruccio Fazio** ha annunciato la riforma del sistema e lo spostamento dei codici più leggeri (bianco e verde) dall'ospedale al territorio, in ambulatorio o nello studio dei medici di famiglia. Dal 2014 lo Stato potrà mettere ticket sui farmaci, aggiungendoli a quelli già fissati dalle Regioni. La sanità versa un forte contributo alla manovra. Gli interventi potrebbero fruttare risparmi fino a 5 miliardi l'anno, con benefici progressivi. I settori interessati dai tagli sono farmaceutica (in caso di sfondamento del tetto di spesa obbligo per le aziende dal 2013 di contribuire al ripiano) e personale. E' previsto poi il blocco dei contratti di tutti i dipendenti e delle convenzioni (medici di famiglia, pediatri) fino al 2014.

Margherita De Bac

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



→ **Guerra sulle rinnovabili** Il primo testo mandato al Colle conferma i tagli, poi la correzione

→ **Investitori traditi** aumenta il costo del deposito titoli, anche per i Bot. Arriva un nuovo Bingo

Manovra: restano nel mirino pensioni, risparmio e sanità

Blocco

Sanità, stop al turn over ma non per i dirigenti delle Regioni in deficit

Irap

Prelievo più pesante su banche e assicurazioni: aumenti in vista

Il Quirinale riceve una bozza in mattinata, poi la stesura definitiva. Il provvedimento sotto la lente dei tecnici del Colle. È una vera stangata: la metà dei 47 miliardi pesa sulle tasche dei ceti medio-bassi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

È arrivata a metà giornata sul tavolo di Giorgio Napolitano l'ultima stangata di Giulio Tremonti, confezionata in 39 articoli e due allegati. Una stretta da 47 miliardi in quattro anni: la metà di quelle risorse a regime saranno tutte prese direttamente dalle tasche degli italiani. Si tratta infatti di nuove entrate, tra bolli e superbolli (introdotti anche per i processi di lavoro), tasse sui giochi e sui depositi titoli per tutti i risparmiatori (anche chi possiede Bot), blocco degli aumenti pensionistici, congelamento degli stipendi per i pubblici. Seguendo la tradizionale dinamica tremontiana, saranno i più deboli a pagare, mentre i ricchi e i potenti restano al riparo. I (pochi) tagli alla casta politica sono tutti rinviati alla prossima legislatura. Da subito, invece, i cittadini dovranno rinunciare ai servizi pubblici, a partire da quelli sanitari, per cui si preannuncia il ripristino di vecchi e nuovi ticket. Saranno ridotti anche i servizi scolastici, e quelli comunali di assistenza alle famiglie.

DUE TESTI

Rischiava di pagare tutto il sistema industriale con i tagli agli incentivi alle fonti rinnovabili. Una norma «killer» per il sistema Italia, che con il referendum ha scelto di ri-

nunciare al nucleare e si è impegnata a raggiungere il 17% dell'energia prodotta da fonti «pulite». Sulla questione si è sviluppato ieri un vero giallo, che la dice lunga sui rapporti interni al governo. Il testo pervenuto al Quirinale alle ore 12,30 conteneva infatti i due commi (10 e 119) dell'articolo 35 relativi all'abbattimento del 30% degli incentivi. Subito i ministri Stefania Prestigiacomo e Paolo Romani negano che ci sia il taglio. I due, infatti, dopo un braccio di ferro con la Lega (che definisce la misura «salva-bollette» non ammazza-economia come dovrebbe essere), avevano stoppato la disposizione già in consiglio dei ministri. Eppure quelle norme sono rispuntate. Nel pomeriggio il segretario generale ha trasmesso la stesura definitiva, senza i due commi «incriminati». Chiaro che la solita manina (molto frequente nelle manovre) ha infilato la misura all'ultimo momento, costringendo il governo a una marcia indietro. Sulla stesura definitiva è iniziata la valutazione attenta e scrupolosa degli uffici del Colle su un testo molto complesso. Il Quirinale si prenderà il tempo necessario per avanzare eventuali osservazioni, come già avvenuto in passato.

Il testo presentato al Colle conferma le misure relative alle pensioni, che hanno già provocato la mobilitazione della Cgil per il 15 luglio. Per il biennio 2012-13 è confermato il blocco della rivalutazione delle pensioni «dei trattamenti pensionistici superiore a cinque volte il trattamento minimo di pensione Inps». Restano fermi, quindi, gli assegni superiori a 2.380 euro mensili lordi. Si riduce del 55% la rivalutazione per le pensioni da tre

a cinque volte il minimo, cioè a partire da 1.400 euro lordi mensili. Presente anche l'avvio dal 2020 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del settore privato, e l'agganciamento dell'età pensionabile alla speranza di vita già dal 2013.

Tornano i ticket sulla specialistica già dal 2012. Per il 2014 sono previsti nuovi ticket (definiti nel testo «misure di compartecipazione sull'assistenza farmaceutica e sulle altre prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale»), che dovrebbero garantire il 40% dei risparmi e che sono «misure aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle Regioni». Saranno le industrie farmaceutiche a dover pagare gli eventuali sforamenti dei budget per i farmaci. Previste la proroga a tutto il 2014 del blocco del turn-over e dei trattamenti economici anche accessori. Derghe parziali si prevedono per le Regioni sottoposte ai piani di rientro, che potranno assegnare incarichi ai dirigenti.

Il bollo sulle comunicazioni relative ai titoli potrà arrivare anche a 380 euro annui, se si superano i 50mila euro investiti. Banche e assicurazioni dovranno anche pagare più Irap, con possibili effetti inflazionistici sui loro servizi. Insomma, tutto a carico dei clienti.



Un pacchetto da 1,4 miliardi in un triennio. Saltano le sanzioni per scommesse illegali e introdotto il Bingo a distanza. Anche qui, pagano i più deboli. ♦

Le misure contenute nell'ultima versione

Non c'è scampo per i dipendenti pubblici per i servizi. Famiglie in ginocchio



Nuovi ticket: così si taglia il 40% dei trasferimenti

■ Ticket: quello di 10 euro per la diagnostica viene reintrodotta dall'anno prossimo. A partire dal 2014 si prevedono nuovi ticket destinati a ridurre la spesa farmaceutica del 40%. Ciascuna Regione potrà decidere quanto far pagare.



Donne in pensione più tardi dal 2020

■ Si conferma l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne a partire dal 2020. La previsione è contenuta nell'articolo 18 del testo. L'avvio è dal 2020 e riguarda le donne nel settore privato, che gradatamente raggiungeranno i 65 anni nel 2035.



Tassati tutti i depositi anche dei titoli di Stato

■ Salirà fino a 380 euro il bollo sui depositi di titoli di un ammontare complessivo pari a 50mila euro. Per le comunicazioni degli intermediari finanziari il bollo sarà pari a 120 euro all'anno, mentre sarà pari a 150 euro per i conti inferiori ai 50mila euro.



Giochi, nuovo Lotto e Bingo telematico

■ Un miliardo e 400 milioni in tre anni è l'incasso atteso dai giochi. Arriva un nuovo Lotto, con un diverso metodo di premi. Previste mille nuove licenze per il poker. Si pensa al Bingo telematico. Scompare invece la norme per la lotta alle scommesse illegali.



Pagano i pensionati con mille euro al mese

■ Confermato il freno per le pensioni. Congelate quelle pari a 5 volte il minimo, mentre per quelle da tre e cinque volte si prevede una rivalutazione pari al 45% dell'inflazione. Anche chi guadagnerà solo mille euro netti subirà tagli.



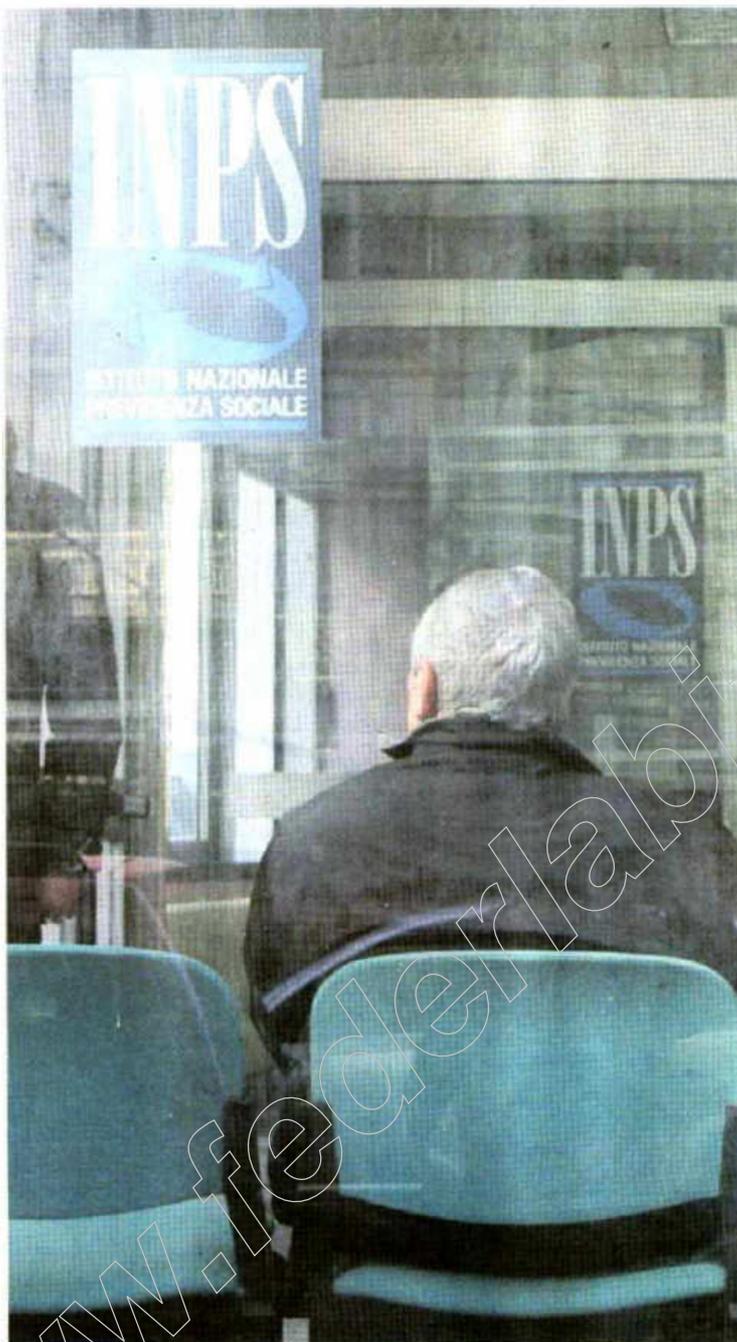
Pubblici, contratti fermi e stop alle assunzioni

■ Continua il blocco del turn-over già stabilito da anni. Qualche deroga solo per alcuni dirigenti della sanità, quando sono a rischio i livelli essenziali di assistenza. I contratti restano congelati: nessun aumento per un ulteriore triennio dall'anno prossimo.



Costi della politica, sforbiciata rinviata

■ Le auto blu saranno sostituite con auto più economiche al momento della rottamazione. I benefit dei politici e il taglio ai contributi ai partiti partiranno con la prossima legislatura. Per l'anno prossimo è previsto soltanto l'election day.



Pensionati e pensionandi pagheranno un prezzo salato con questa manovra

Hanno detto

Fp Cgil

«Una manovra iniqua e con la beffa delle assunzioni solo dei primari. Oggi, i sindacati dei medici saranno a Roma per decidere sulle proteste. Alle 15 e 30, ci riuniremo con gli altri sindacati»

Federmanager

«La manovra colpisce il ceto medio. Colpendo redditi che sono legati a pesanti contributi previdenziali che lavoratori, quadri e dirigenti hanno sempre versato durante gli anni della propria vita lavorativa»

Gilda

«Un altro durissimo colpo alla scuola pubblica statale. Gli accorpamenti dei plessi previsti dalla manovra provocherà la scomparsa di 3000 sedi di dirigenza, a cui si aggiungono molti altri aspetti fortemente negativi»

Acli

«Sui sacrifici il governo sbaglia indirizzo. Guardiamo con forte preoccupazione il decreto che blocca la rivalutazione delle pensioni e riunisce gli organi centrali per discutere la manovra appena in corso di approvazione. È una norma ingiusta»

Sanità, Cota costretto a mediare

Quattro ore di confronto in casa Pdl, Maccanti favorita per l'assessorato

SARA STRIPPOLI

DISPOSTO a tutto perché la sua riforma della sanità passi. Roberto Cota fa il capo della maggioranza, va nella sede dell'alleato Pdl e per la prima volta ascolta per quattro ore richieste e qualche mal di pancia. All'incontro di maggioranza dedicato al piano sanitario non arriva solo. Con lui il direttore regionale Paolo Monferino e il commissario dell'Aress, l'agenzia regionale della salute, Claudio Zanon. La politica e i tecnici. Come fare in modo che le soluzioni tecniche siano compatibili con le esigenze di chi sul territorio prende voti e ne risponde? Una mediazione sarà necessaria ed è presumibile che il piano dovrà essere ritoccato, probabilmente già a partire dalla mappa di ospedali e aziende. Per il momento, il governatore ha fissato i suoi tempi, almeno i suoi desideri: a fine anno, massimo inizio del 2013, la riforma dovrebbe essere approvata. Nel frattempo si costituirà un gruppo ristretto che affiancherà Monferino e Zanon nella condivisione degli aspetti più tecnici. Il comunicato finale che arriva al termine di quattro ore di discussione è privo di fronzoli ma molto ottimista: «Un momento molto positivo da cui inizia un lavoro di comunicazione, condivisione e confronto con tutti gli eletti, di una riforma sanitaria che è e si dimostrerà il fiore all'occhiello dell'opera legislativa della Regione», commenta il governatore. Dichiarazione congiunta dei due capigruppo: quello del Carroccio Mario Carossa e del Pdl Luca Pedrale: «Siamo molto soddisfatti per il positivo incontro».

In realtà la richiesta della politica è pressante ed è quella di essere coinvolta e di seguire tutto l'iter della riforma, sin dalle sue prime battute. Il governatore questa volta dovrà accettare, se

vuole tentare di governare una strada che finora è stata molto in salita con lo scoppio violento di proteste diffuse in tutto il territorio piemontese. E mentre Paolo Monferino illustra le sue linee per il rientro economico e torna a mettere l'accento sulla necessità di eliminare sprechi e doppiopioni, i politici gli fanno sapere che il mondo della sanità non può essere affrontato soltanto

con tabelle, la scure deve essere sostenibile. E se si ragiona sull'applicazione dei costi standard, i nuovi tetti per le aziende non possono essere imposti brutalmente ma gradualmente. Il confronto riparte giovedì con la presentazione delle due aree campione: la rete di Asti e la mega azienda Molinette-Cto-San'Anna. Lucidi e tabelle alla mano, Paolo Monferino andrà con il governatore ad illustrare questa prima ipotesi nella commissione regionale sanità.

Su chi sarà il nuovo assessore pochi accenni e nessun nome concreto, anche se pare piuttosto probabile che alla fine prevalga la tesi di lasciare la poltrona in casa della Lega. Non è un mistero che anche alcuni esponenti del Pdl ritengano che alla fine sia questa la soluzione migliore. Nel primo caso il nome che raccoglie il maggior numero di adesioni è quello di Elena Maccanti, donna forte del Carroccio. Nel Pdl, Ugo Cavallera non opporrebbe un rifiuto nel caso in cui gli venisse fatta una proposta concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

QUEI TICKET CHE PAGHIAMO GIÀ

Tutti hanno scritto e detto: «Tornano i ticket sanitari». Una non notizia, perché in realtà ci sono già. E da tempo. Come quelli di 25 euro sui codici bianchi di pronto soccorso, fino al 2007 applicati solo in 12 Regioni, poi estesi in tutta Italia in modo non uniforme. E sappiamo che visite, esami, analisi di laboratorio non sono gratis (tranne che per gli esenti): attualmente si pagano fino a 36,15 euro di franchigia per un massimo di 8 prestazioni della stessa branca specialistica. Perciò la novità introdotta dal governo con la Finanziaria sarà 10 euro in più. Che per molte famiglie peseranno. Ma bisognerà vedere se gli utenti preferiranno — a parità di spesa — rivolgersi ai privati a causa dei tempi di attesa che si registrano in troppe Asl. In tal caso l'obiettivo del risparmio per il Servizio pubblico, sperato dal ministro Tremonti, rischierà di essere vanificato. Comunque va ricordato che i ticket hanno fatto la loro parte sia con il centrosinistra che con il centrodestra: la compartecipazione alla spesa per la salute è sempre stata un'idea ampiamente condivisa. Però nei momenti di forte crisi colpisce di più le fasce meno abbienti: per queste il nuovo ticket sarà proprio un balzello.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nardiello: «No a nuovi ticket nella sanità»

«NO a nuovi ticket nella sanità». Lo dice in una nota Giacomo Nardiello dirigente regionale di Pdc-Fds. «La "Manovra lacrime e sangue" per gli italiani voluta dal Governo - spiega - denota un accumulo di odio sociale degno del peggior governo della storia repubblicana». «Ma se per le pensioni la Giunta Regionale non può fare nulla per la sanità prima che sia troppo tardi può e deve intervenire non facendo come il Governo che prende dalle tasche degli utenti del servizio sanitario». Per Nardiello «secondo calcoli diffusi da Ceis-Sanità la manovra economica del governo potrebbe costare ai cittadini italiani, solo per la sanità, 500 euro a famiglia l'anno. Questo significa in Basilicata che ai 36,15 euro in vigore per visite specialistiche si dovranno aggiungere almeno altri 10 euro e che gli esami diagnostici e di laboratorio saranno più cari al punto - evidenzia Nardiello - che sarà più economico ri-

volgersi a strutture private, con il pericolo che quelle pubbliche, in parte dell'A.O. San Carlo e di Asp e Asm, oltre che del Crob di Rionero, incrementeranno il deficit da ripianare con fondi regionali. Dunque un doppio danno sociale. Tutto ciò accade mentre il disegno di legge della giunta regionale di assestamento al bilancio 2011 prevede nuovi tagli alla sanità che si ripercuoteranno oltre che sui cittadini (25 euro per il ricorso al Pronto Soccorso, 2 euro a ricetta) anche sugli operatori e dipendenti sanitari già penalizzati dai blocchi del turnover e dei salari. Ecco perché - afferma il dirigente comunista - rivolgo un accorato appello al Governatore **De Filippo**, all'assessore Martorano, ai capigruppo e ai segretari dei partiti della maggioranza: si rinunci a nuovi aumenti nella sanità e si trovino i soldi necessari tagliando sprechi e strutture dirigenziali ed amministrative»

